Spettacoli

Al Vascello un balletto dall'«Eclissi» di Antonioni

ROMA. Una coreografia di Virgilio Sieni ispirata all'*Eclisse* di Michelangelo Antonioni debutta stasera al Teatro Vascello di Roma. Tra gli interpreti Monica Baroni, Fabrizio Favale e Simonetta Giannasi. Le musiche sono un collage di brani di Bach, Beethoven, Stravinski, Cage e Nusrat Fateh Ali Khan.

Opera di Roma Un concerto di Daniel Oren per gli ebrei

ROMA. Daniel Oren dirigerà l'orchestra del Teatro dell'Opera di Roma per un concerto di solidarietà con la comunità ebraica romana il 18 novembre prossimo. L'ha comunicato ieri il sovrintendente Gian Paolo Cresci al presidente della comunità israelitiche Tullia Zevi e al rabbino di Roma Elio Toaff.

Qui accanto un momento di «Io speriamo che me la cavo» di Lina Wertmuller, sotto il titolo a sinistra Carlo Cecchi in «Morte di un matematico napoletano» e a destra Diego Abatantuono in «Nel continente nero»

Aumentano gli spettatori ma diminuiscono gli incassi per tutto il nostro cinema Fra gli hit il film di Risi

Hollywood ancora dominante La distribuzione è nelle mani di Silvio Berlusconi La nuova legge ne terrà conto?

Italiani zero in condotta

Cinema, ultime dal botteghino. Dal '91 gli spettatori nelle nostre sale sono aumentati dell'11 per cento, ma i film italiani hanno subito un'autentica batosta: non arrivano al 14 per cento del totale dei biglietti venduti. Ci sono solo sei italiani fra i trenta maggiori incassi (e il più visto è *Nel continente nero* di Marco Risi). Il tutto, con una distribuzione egemonizzata dalle aziende legate a Berlusconi-Cecchi Gori

UMBERTO ROSSI

La stagione si è aperta male per il nostro cinema: lo testimoniano alcuni dati registrati alla fine d'ottobre nei locali attivi nelle 97 città chiave. Gli spettatori sono aumentati dell'undici per cento rispetto alla stessa data del 1991, ma i film italiani hanno subìto una vera e propria batosta perdendo un terzo di quanto raccolto in precedenza e non arrivando neppure al quattordici per cento del totale dei biglietti venduti, con una perdita superiore ai nove punti percentuali rispetto all'ultima stagione passata.

Fra i trenta maggiori incassi solo sei battono bandiera italiana: *Nel continente nero* di Marco Risi, *Io speriamo che me la cavo* di Lina Wertmuller, *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone, *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati e *Infelici e contenti* di Neri Parenti (ai quali però bisognerebbe aggiungere l'appena uscito *Anni 90* di Enrico Oldoini che ha totalizzato un miliardo e mezzo in tre giorni). Queste opere si sono collocate nell'ordine al settimo, ottavo, tredicesimo, ventesimo, ventisettesimo e trentesimo posto della graduatoria dei film più visti.

Ancora una volta il cinema americano si è affermato come il vero dominatore della scena piazzando ben sette pellicole fra le prime dieci e imponendosi in modo particolare con *Basic Instinct*. In poco più di un mese questo film ha raccolto quasi venticinque miliardi d'incasso, vale a dire quanto andato complessivamente ai sei titoli che lo seguono in graduatoria: *Giochi di potere*, *Batman, Il ritorno*, *Il tagliaerbe*, *Alien 3*, *Cuori ribelli* e *Nel continente nero*. Inoltre si deve al risultato straordinario conseguito dal film di Paul Verhoeven se l'intero circuito ha fatto registrare quest'anno un incremento di pubblico rispetto alla stagione scorsa. Infatti basta confrontare i bilanci di *Basic Instinct* con quelli di *The Doors*, campione autunnale 1991, per scoprire differenze a favore del primo di quasi diciannove miliardi e un milione e ottocentomila spettatori, vale a dire più del doppio dell'incremento fatto registrare quest'anno dal totale dei biglietti venduti. Questo significa che se si escludono i titoli che guidano la classifica fra il 1992 e il 1991 non vi è stata una crescita di spettatori bensì una consistente flessione.

Tutto ciò conferma la posizione dominante ottenuta dalla produzione hollywoodiana che ha assunto il controllo di una quota di mercato pari all'ottanta per cento della domanda. Viene riaffermato anche l'alto livello di concentrazione che caratterizza l'intero circuito, come dimostra sia il peso esercitato sull'andamento della stagione dai titoli di maggior successo, sia il fatto che i trenta prodotti più visti raccolgono quasi il novantasei per cento dei biglietti venduti pur rappresentando appena un terzo dei nuovi titoli in circolazione. Inoltre i dieci film che guidano la classifica degli incassi hanno convogliato più del settanta per cento del totale degli spettatori.

Né si deve dimenticare che l'intero flusso di mercato appare gravemente ostacolato dalla posizione dominante di cui beneficiano le aziende legate all'accoppiata Berlusconi-Cecchi Gori. Le società che fanno capo a questo gruppo esercitano una funzione egemone sia a livello di distribuzione che di esercizio. Sul primo versante la Penta dispone di un listino che comprende ben quarantanove titoli dei duecentoquarantasette la cui uscita è annunciata in questa prima parte di stagione, vale a dire un quinto delle opere complessivamente proposte al mercato. Per quanto riguarda poi le diciassette pellicole che quest'azienda ha distribuito sinora sono state viste da tre milioni e settecentomila spettatori pari al quarantatre per cento del pubblico di questa parte del circuito.

Sul versante delle sale, poi, è Cinema 5 ad allargare anno dopo anno la sua zona d'influenza assumendo il controllo della programmazione di decine e decine di locali, al punto che già oggi varie piazze si presentano chiuse a qualsiasi forma di vera concorrenza.

È un insieme di dati che se da un lato conferma il radicalizzarsi di tendenze in atto da tempo, dall'altro induce a riflettere sulle linee di fondo del progetto di legge sul cinema che il Parlamento si appresta a varare. In quella proposta vi sono parti che dovranno essere esaminate con particolare attenzione riguardo la costruzione di meccanismi efficaci da porre a tutela della libera circolazione delle opere e la salvaguardia dei margini di concorrenzialità fra i vari operatori. Liberalizzare le licenze, contrastare le posizioni dominanti basate sull'integrazione della produzione con la distribuzione e l'esercizio, consentire ai film di competere partendo da condizioni abbastanza omogenee, difendere i pochi operatori indipendenti che ancora sopravvivono: questi i punti da affrontare alla stregua di vere e proprie emergenze.

Sempre partendo dalla configurazione assunta dal circuito filmico e in particolare dalla condizione della produzione italiana ci si dovrà chiedere poi se abbia ancora un senso progettare interventi e aiuti a favore di una cinematografia nazionale genericamente intesa o se invece non sia più opportuno indirizzare ogni sforzo istituzionale e finanziario al rafforzamento e alla difesa dei film culturalmente e artigianalmente avanzati, abbandonando il sogno, così duramente sconfitto dalla realtà, di costruire anche da noi un simulacro d'industria cinematografica.

Titolo	Prod.	Distr.	Incasso
BASIC INSTINCT	Usa	Usa	24 858.658 000
GIOCHI DI POTERE	Usa	Usa	5 042 615.000
BATMAN, IL RITORNO	Usa	Usa	5 039 611 000
IL TAGLIAERBE	Usa	Italia	3 971 935 000
ALIEN 3	Usa	Usa	3 526 559 000
CUORI RIBELLI	Usa	Usa	3 451 898 000
NEL CONTINENTE NERO	Italia	Italia	3 089 863 000
IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO	Italia	Italia	3 001 535.000
AMERICANI	Usa	Italia	1 774 687 000
PROSCIUTTO PROSCIUTTO	Spagna	Italia	1 656 612 000
TOTALI			**55.413.973.000**

Arbore, Bonito Oliva, Nicolini per la riedizione del libro di Borgna

«Sono canzonette ma meriterebbero anche un museo...»

Mina, fra i protagonisti di «Storia della canzone italiana»

ALBA SOLARO

ROMA. Ma insomma queste «canzonette» sono o non sono una cosa seria? Se a qualcuno non fosse venuto in mente di promuovere i nostri cantautori al rango di nuovi *maîtres à penser* di quest'epoca senza intellettuali probabilmente non ci ritroveremmo ancora una volta a discutere di quest'annosa ed inutile questione bizantina, perché la canzonetta, come ognun sa, è tale in quanto non pretende di essere seria, ma al tempo stesso, nell'economia spicciola delle nostre vite, può diventare una cosa serissima.

«Anche un grande poeta può fremere di fronte a parole scadenti come "*amore mio non ti vedrò mai più*" solo che gli accada di sentirle nel momento in cui piange, e sul serio, un amore finito. Ed è forse vero che tutto quello che è troppo stupido per essere detto può invece essere cantato» scrive Gianni Borgna nella premessa alla sua *Storia della canzone italiana*, scritta nell'85 per le Edizioni Laterza, e che ora, diventata ormai un classico, viene ripubblicata dagli Oscar Mondadori con una prefazione firmata da Renzo Arbore. Il quale si è divertito a ricordare i tempi antichi quando la figura del critico di musica leggera ancora non esisteva e il compito era affidato a «critici mangioni e divertenti, pieni di fantasia e di gioia di vivere, assolutamente ignari di chi fosse Armando Gill o Cole Porter», per omaggiare così Borgna del titolo di «primo» critico della canzone italiana, giunto «dai territori misteriosi e affascinanti della filosofia e della politica» per occuparsi di questioni «apparentemente» così frivole come *Maramao perché sei morto* o *Lui che la barca va*.

Mai ripubblicazione fu più tempestiva, vorremmo aggiungere, visto il gran parlare che si fa della tanto amata-odiata canzonetta. E infatti martedì scorso la libreria Rinascita di Roma era affollata di gente per la presentazione del volume. C'era anche una nutrita pattuglia di artisti, intellettuali, autori, professori, da Renzo Arbore a Lucio Villari, da Renato Nicolini ad Achille Bonito Oliva, da Galeazzo Benti a Piero Vivarelli ed altri ancora. Vivacissima la discussione. Bonito Oliva sentenziava che la storia della canzone italiana potrebbe essere ribattezzata «storia di una nazionalità mancata» e tracciava un percorso possibile che da Donizetti arriva fino a Modugno, quindi Mina, Celentano, Battisti e Dalla, per poi fermarsi perché «la canzone quando si nobilita, purtroppo ricerca il messaggio e così finisce col diventare noiosa». E c'è chi, come Nicolini, propone la creazione di «un museo del disco perché non se ne perda la memoria» (e Borgna gli fa eco chiedendosi come è possibile che il museo della canzone napoletana si trovi a Tokio e non a Napoli). Anche Villari difende le canzoni «letterarie», quelle che si cantavano in casa ed a cui era affidata una sorta di memoria storica molto personale. Vivarelli si lascia andare alle polemiche con De Gregori («da cantautore si è inventato opinionista complice *L'Unità*») e con Venditti («canta *In questo mondo di ladri* e poi dichiara che voterebbe Bush»). Renzo Arbore, coccolatissimo dal pubblico, non poteva che condurre una difesa appassionata dell'oggetto in questione: «Io pensavo che dedicarmi all'esplorazione del mondo della canzone fosse un'occupazione frivola, ma forse un giorno scopriremo di essere stati più seri di tanti altri, perché la canzone sa raccontare umori, costume, sentimenti di un'epoca e questa non è una gran novità». Anzi, proprio su questo fondamento Borgna ha stilato il suo excursus storico, ricco di aneddoti e notizie, che fissa la data di inizio nel 1848, anno in cui fu composta la canzone *Santa Lucia*, che nasce dialettale in uno Stivale non ancora unificato, e che si chiude su Vasco Rossi, per dire che oggi ci troviamo di fronte a una sorta di canzone «ibrida», risultato da una parte della crisi della canzone politica e dall'altra del declino e della conseguente problematizzazione della canzonetta d'evasione.

Intervista con Ivano Marescotti: l'attore ha appena girato un film su due magistrati

«Io, pentito per la von Trotta»

«E ora faccio il pentito per Margarethe von Trotta». Ivano Marescotti, appena premiato a Sulmona per *Il richiamo*, parla della sua carriera d'attore e del film che ha girato con la regista tedesca. «Ho cominciato a fare questo mestiere a 35 anni: mi ero stufato di lavorare in comune a Ravenna», racconta. Molto teatro d'avanguardia e poi, nel 1989, il debutto nel cinema con *L'aria serena dell'Ovest* di Soldini

MICHELE ANSELMI

ROMA. Sono solo poche pose, ma importanti. Ivano Marescotti, l'uomo prezzemolo del nuovo cinema italiano, è orgoglioso di aver partecipato al nuovo film di Margarethe von Trotta che si sta girando in gran segreto a Roma. Dove interpreta un pentito di Tangentopoli implicato in un gigantesco traffico d'armi che coinvolge industriali, dirigenti pubblici, parlamentari e vertici militari. Titolo provvisorio *Il lungo silenzio*, sceneggiatura di Felice Laudadio e un cast in cui spiccano i nomi di Jacques Perrin, Carla Gravina, Paolo Graziosi, Ottavia Piccolo, Alida Valli e Agnese Nano. «Non posso dire di più anche perché il copione viene riscritto giorno per giorno e la trama subisce variazioni continue», si schermisce Marescotti, fedele alla consegna del silenzio imposta dagli autori. Si riesce solo a strappargli che «è la storia di due magistrati, un po' Falcone-Borsellino, un po' Di Pietro-Colombo, alle prese con un'indagine scottante che parte dalle tangenti ai partiti e arriva molto più in alto». Naturalmente - par di capire - i due magistrati blindati vengono fatti fuori in rapida successione, il pentito interpretato da Marescotti pure, e lo Stato insabbierebbe volentieri l'inchiesta se le mogli delle tre vittime non recuperassero dei documenti scottanti che...

Ma è inutile insistere. L'attore non vuole aggiungere altro e Laudadio, a sua volta, smentisce ogni voce, rimandando tutto alla conferenza stampa del 23 novembre. Marescotti parla volentieri invece di questa sua carriera artistica cominciata, come sportivamente scherza, «all'età di 35 anni. Quando certi miei colleghi smettono». Perché così tardi? «Ero stanco di fare l'impiegato comunale a Ravenna e deluso dalla politica [illegible] - mi licenziai e decisi che sarei diventato attore». Detto fatto. Sotto la direzione del futuro «lupo solitario» Patrizio Roversi [illegible] *La principessa rapita*.

Poi è arrivato il riconoscimento. [illegible] Per fortuna [illegible] Albertazzi e poi De Berardinis, Martone, Santagata e Morganti, Thierry Salmon, Cecchi. Solo nel 1989 approda al grande schermo: un po' per caso, Silvio Soldini sta mettendo insieme il cast dell'*Aria serena dell'Ovest* e Marescotti sembra perfetto per il ruolo del dirigente [illegible] gran bisogno di perdersi.

«Lo devo tutto a Soldini» ammette l'attore. Il quale, per ricambiare la cortesia, ha deciso di accettare una particina (gli americani direbbero un *cammeo*) nel nuovo film del cineasta milanese, *Un'anima divisa in due*. «È vero. Dopo *L'aria serena dell'Ovest* ho accettato ogni offerta, avevo bisogno di lavorare, di farmi conoscere, di misurarmi con personaggi diversi», riconosce Marescotti. Ma in realtà i registi vogliono lui, la sua faccia inconfondibile da professionista indurito o da funzionario infallibile. Il segretario provinciale socialista nel *Portaborse*, l'assicuratore in *Johnny Stecchino*, nel *Caso Martello* [illegible], l'attore capo nel *Muro di gomma*, il dirigente della Apple in *Quattro figli unici*, il chirurgo in *Tra due risvegli*. Il caso vuole che la sua militanza a sinistra, convinta ma non dogmatica, lo porti a interpretare il ruolo del commissario togliattiano in *Gangsters*. «Era un ruolo che mi preoccupava. Temevo che si trasformasse in un pamphlet contro la Resistenza, ma Guglielmi è stato bravo a evitarlo», rivela l'attore. Che subito dopo, tanto per restare nell'argomento, ha indossato i panni del socialista Giacinto Menotti Serrati nel *Giovane Mussolini* e del capo dell'Ovra fascista in *Fortuna*, entrambi per la tv.

Rigoroso sul set ma allegro nella vita, questo quarantacinquenne dell'Acquario divorziato e con un figlio di 5 anni dice di sé: «Non mi sento bravo e credo di non avere alcuna vocazione». Si capisce che esagera. Certo per lui non è facile proporsi come attore brillante, anche se chi ha visto il cortometraggio di Sandro Baldoni *La bolletta* assicura che Marescotti sfodera una grinta comica inconsueta. «Più che commedia è humour nero. Faccio un povero cristo milanese che alzandosi un mattino [illegible] a respirare. Non capisce perché e sta sempre peggio, finché non gli comunicano che deve correre in fretta a pagare l'ennesima bolletta della luce», racconta l'attore. Solo una parentesi, comunque, visto che nella *Piovra 6* Luigi Perelli gli ha affidato il ruolo di un killer disgraziato che spara al poliziotto Davide Licata e muore cinque minuti dopo.

Benigni, che ha un vero debole per lui, ogni volta che lo vede gli dice: «Tu il senso del [illegible]. Promettimi che farai il prossimo film con me». [illegible] sorride Marescotti. Ma intanto il festival di Sulmona l'ha premiato una settimana fa come miglior attore protagonista per *Il richiamo*. Ancora un dirigente di azienda? «Ma che, sono uno criminologo settecentesco che si perde dietro l'immagine di una scoperta scientifica. E per una volta faccio pure l'amore».

Ivano Marescotti nel «Richiamo»

La regista Margarethe von Trotta